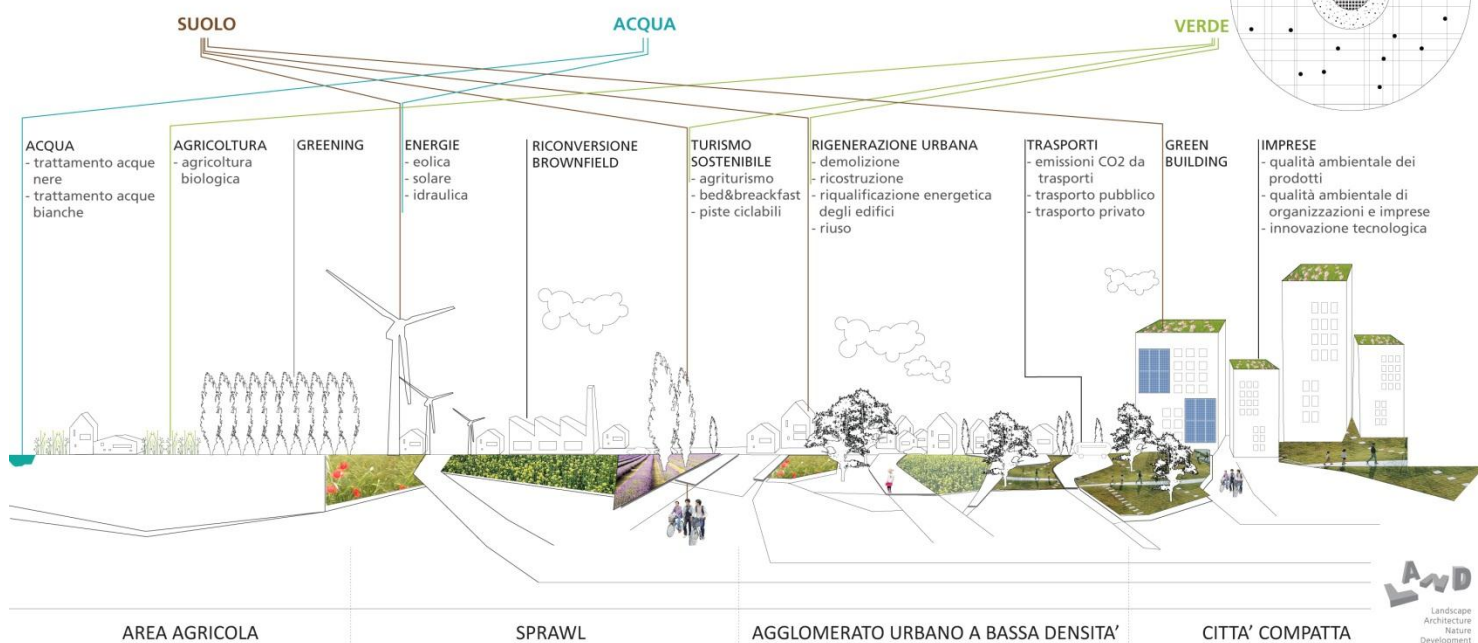


La Green Landscape Economy

Un nuovo modello di sviluppo per le città e il territorio

Andreas Kipar¹, LAND

GLE
GREEN LANDSCAPE ECONOMY



Affrontare nella situazione attuale il tema delle trasformazioni urbane e territoriali sia sotto il profilo socio-economico, occupazionale che ambientale presuppone un radicale cambio di paradigma in tutta l'Europa.

La crisi economica, e non solo, ci pone di fronte ad un apparente e forte dilemma: come rilanciare l'economia e allo stesso tempo salvaguardare il fragile equilibrio ambientale, specie nel territorio italiano, conosciuto sia per bellezza che per vulnerabilità?

La situazione che emerge non è di facile lettura ma occorre cogliere l'opportunità per ripensare le azioni e riorientare il proprio agire a favore di uno sviluppo capace di innestare un processo virtuoso verso una sostenibilità reale.

Tutto ciò presuppone una presa di coscienza che il rilancio economico dipende anche dalla capacità di fare sistema valorizzando le risorse locali e agendo sul territorio attraverso un riposizionamento del paesaggio, unico per bellezza e riconoscibilità - anche in riferimento alla Convenzione Europea del Paesaggio - da considerare come luogo della cultura diffusa e palinsesto della nostra quotidianità nella convivenza civile.

Queste le premesse della "Green Landscape Economy" (GLE), un'economia che affonda le radici nella tradizione ma ricerca nuovi modelli di azione sul territorio basati in primis sulla rigenerazione urbana e sulla salvaguardia e la valorizzazione del suolo.

Tutto nasce da alcune esperienze di Piano in Regione Emilia Romagna con il prof. Campos Venuti e Federico Oliva negli anni '90.

Già allora il tentativo di impostazione del Piano era quello di partire dal catasto dei biotopi, dando cioè valore al suolo e alle sue diverse vocazioni con l'obiettivo di individuare ambiti di trasformazione legati a criteri ecologico-ambientali e promuovendo al contempo il principio del *preverdissement*, da

¹ Architetto urbanista e architetto del paesaggio, insegna Public Space Design presso il Politecnico di Milano.

Fondatore insieme a Giovanni Sala della Società di progettazione LAND, Landscape Architecture Nature Development, con sede a Milano, Roma, Cagliari, Duisburg.

applicare a tutti gli interventi di trasformazione del territorio. Una pratica necessaria sia per l'integrazione paesaggistica che come misura di compensazione ecologica.

Esperienze che hanno tentato di dare avvio ad una nuova stagione dell'urbanistica italiana non più solo focalizzata sui processi di addizione urbana ma in grado di rapportarsi con il sistema ecologico-ambientale e paesaggistico che la dimensione territoriale indubbiamente comporta.

Oltre a tali premesse la GLE prende spunto anche dalle recenti dichiarazioni del Ministro dell'Ambiente Clini in merito ad un Piano Nazionale di manutenzione del territorio che, abbandonate le ambizioni di grandi opere, dovrebbe incentivare una serie piccoli interventi diffusi, andando ad incidere realmente anche sulla messa in sicurezza del territorio.

In questo senso integrare il paesaggio nel filone della Green Economy significa dare una precisa declinazione al tema e affermare la necessità che qualunque intervento sul territorio diventi tassello di un recupero ambientale diffuso, anche in fase manutentiva.

"Costruire senza costruire", un motto che può sembrare un paradosso, ma che bene spiega la necessità di promuovere prima di tutto paesaggi nuovi, intervenendo negli spazi interstiziali, nelle aree dismesse, ridefinendo le relazioni tra infrastrutture, poli urbani, aree produttive, spazi agricoli e naturali. Ciò significa intervenire sia nei territori aperti facendo fronte, ad esempio, all'emergenza idrogeologica, sia all'interno del tessuto urbano consolidato, coinvolgendo il patrimonio edilizio esistente, sostituendo l'edilizia di scarsa qualità, migliorando le dotazioni infrastrutturali e lo spazio pubblico e affrontando in maniera sistemica il tema dell'efficienza energetica.

Per far questo è necessario generare processi strategici che sappiano dare risposte immediate, ma in un quadro di azioni coordinate e di scenari di medio-lungo periodo.

Un atteggiamento "step by step" in cui un primo passo può essere quello di raccogliere buone pratiche, progetti e processi virtuosi, in grado di testimoniare che un modo diverso di agire è possibile.

Penso al progetto lungimirante della Regione Piemonte e dell'Unione dei Comuni di Langa e Barolo che hanno attivato un processo di valorizzazione del paesaggio, anche in relazione alla candidatura UNESCO, legato alla migliore integrazione degli insediamenti industriali in un contesto d'eccezione come quello vitivinicolo delle Langhe. Al lungo lavoro della Provincia di Gorizia per il Collio, un progetto che punta alla messa in rete delle risorse culturali, naturali ed agricole del territorio con il fine di ampliare le possibilità di fruizione turistica che ha recentemente vinto il premio nazionale Go Slow.

Oppure alla Valle del Sacco, in provincia di Frosinone, un territorio industriale oggi in profonda crisi anche a causa di gravi problemi ambientali che da tempo è alla ricerca di una nuova via di sviluppo.

Un insieme di esperienze che, messe in relazione e ben comunicate, potrebbero essere oggetto di una grande esposizione, una "IBA italiana", una grande vetrina per presentarsi al mondo con uno spirito nuovo, con l'obiettivo di cogliere le sinergie tra i diversi interventi contribuendo al dibattito internazionale sulle nuove forme di sviluppo del territorio, che dovrà essere sempre più attento alla sostenibilità economica, ecologica e sociale.

Come non ricordare infine l'esperienza della rinascita postindustriale della Ruhr in Germania divenuta, attraverso l'operato decennale dell' IBA Emscher Park, Capitale Europea della Cultura 2010.

Un esempio su tutti per dimostrare che serve una riflessione condivisa, aperta e coinvolgente, anche attraverso un confronto con esperienze internazionali di successo, affinché il territorio, possa diventare a tutti gli effetti un nuovo motore economico.

Buone pratiche che evidenziano come la Green Landscape Economy possa rappresentare una risposta a domande disattese. Domande che nascono dai problemi dello sprawl urbano, dai modelli di incondizionata crescita e da un continuo inquinamento soprasoglia in attesa di una nuova forma di economia capace di risanare le ferite e nel contempo di rilanciare una produttività a favore di un paesaggio di qualità, autentica rappresentazione di un nuovo modo di agire sostenibile.

Milano, 26 novembre 2012


Arch. Andreas Kipar

